

Gabriele Via

15 poesie per Bibliomanie.it

novembre 2016

INDICE

1.	La porta che non ho sentito chiudersi	pag. 3
2.	L'uomo e il fiume	pag. 6
3.	Sono quasi sicuro	pag. 7
4.	Mentre Pasolini continua a morire	pag. 8
5.	Nessuno ha più creduto	pag. 9
6.	L'invasione barbarica delle parole	pag. 10
7.	Ma allora, per davvero	pag. 11
8.	Per ogni auspicio una voce	pag. 12
9.	Piccolo, piccolo hai fatto...	pag. 13
10.	Qui si sente che l'odore dell'aria	pag. 14
11.	Nella cicatrice dello scrivere diurno	pag. 16
12.	Il filo del discorso	pag. 19
13.	E non so come stringere la vita	pag. 23
14.	Ora piove da un cielo impreparato	pag. 24
15.	Sapete, la terra ha tremato ancora	pag. 25

1)

La porta che non ho sentito chiudersi (a Roberto Roversi)

Mentre l'autunno ti morde la carne,
bianche protagoniste della luce,
che noi vediamo scure,
le intangibili nubi corollarie
del primo vapore di luna,
ci guardano bucarsi
per la ragione degli astri nel cielo:
cose, traverso linguaggio, in terra.

E proprio qui, in terra, disegnano
a capriccio del vento, la mancanza
breve del sole. Noi cerchiamo allora
che le diriga una preghiera. Indovini
e imbrattacarte ci dicono al più
la direzione del vento. Ma tra le nubi
ancora lo Spirito aleggia.
Noi siamo creature oranti:
c'è già preghiera nella coda dei cani
e nel semplice articolo del pianto di un gatto.

E una preghiera solca i cipressi
di Carducci e la notturna voce dei fiori
di Pascoli, l'anima che si lava al fiume
di Ungaretti e i chiari mattini
nel rappreso paesaggio di Montale.
Già prima Leopardi, Foscolo e poetiche sane.
E tutto questo urgente darsi del tu,
nel dolore vivente del creato.
Preghiera è tutta la poesia:
è tutto quanto vale. E la vita,
se si esclude dalla poesia,
è l'eterno anticipo di una morte
che non si vuole far passare.
Un tramonto perduto, il meccanismo
è bloccato, più profondo di ogni viva radice,
là dov'è la dimora densa e sconosciuta del Nadir.
Dove la terra non raggiunta da nessun nome,
non conosce se stessa. La preghiera
è la formula verbale che lega
l'umano a ciò che sta oltre
ogni altro limite possibile
e impossibile. La poesia
è il privilegio della recluta stupita,
chiamata a vegliare:

sentinella sul nulla.
Ascolto tremante,
lacrima aperta:
sola pupilla.

Siamo chiamati ancora a scovare
l'esplosione chiara dell'inaudito
in questo massacro di calce e talco.

Così nell'altra stanza preparavi
il caffè, parlando alle tue spalle:
per me che ero rimasto seduto
ad ascoltare l'ascolto proseguire,
seduto sul divano nell'altra stanza.
Andando di là facevi tutto il silenzio
che occorre, perché vedere e capire
risultino metodo per smascherare
la paura del narratore (e la vita si muove):
parlavi allora con mia sorpresa
di cose comuni, quotidiane.
"A Bologna gli anziani non possono
uscire più di casa. Ci sono buche,
trappole, ostacoli, insidie pronte
a farti cadere. I marciapiedi,
rosi come ruderi e rustici,
invasi dallo sviluppo atroce
di corpi inutili, inumani.
È come nel paese dei balocchi:
un'orgia oscena di luci e tranelli.
Anziani, o donne col passeggino,
a Bologna, sono cittadini di serie B.
Capisci?" Mi chiedevi con la nuda
insistenza dei vecchi: forza
che ha la stessa dignità di una resa.

E così ascoltando
tra rumori di stoviglie nude
mi parve di incontrare
altra voce dentro di me:

il corpo non è nell'innocenza,
che è già nello strazio del sacrificio,
nella cecità infinita delle idee,

ma è la purezza delle cariossidi:
raggiunta maturità di uve piene,
fichi bruni di terra buona d'autunno

che si rompe al sole per l'impronta
del nuovo seme mandato a fiorire.
Il corpo nel feroce morso delle nubi,

quando pare salvarci una carezza,
una voce che ci porta lo sguardo
vicino, tanto vicino,

come il respiro della madre
prima di vivere o morire:
dove la vita si carica sulle spalle
la carcassa da riempire di tutto il proprio nome.

Ora io so, grazie a te, monaco pazzo,
come tutto è chiamato alla sua debolezza,
nella dignità incarnata di un corpo,
come una pecora, una mano, un bottone,
come anche un concetto, un'emozione.
Il sentimento che si fa presenza:
la scatola del cucito lasciata aperta sul comò.

La porta che non ho sentito chiudersi
alle mie spalle, la sera che ti ho incontrato
per l'ultima volta. Ancora, e ancora.

2)

L'uomo e il fiume

Per l'universo caotico della ricerca umana,
si apre una pietraia bianca quando passa
l'argentino corteo d'acque del Panaro.

L'uomo e il fiume non vanno quasi mai
allo stesso destino delle cose;
per lo più si tratterà di un incrocio
e sempre di uno scambio di identità.

A una cert'ora si parte
a una cert'ora si arriva
la vita leggerissima
non si lascia smarrire
in una ben composta didascalia:
ma sfuggirà e per quanto più potrà
ad ogni tentativo di inchiodare
la farfalla, col nome, nella teca.

A sera anche l'ultimo cammello
-un colpo d'ala- si libera della soma
e una carovana intera di simboli
per un attimo lascerà nudo il cielo.

Ad un'ora di sabato qualcosa
ti ha chiamato a fuggire dalla città:
forse un sinonimo colorato,
un odore, uno scorcio, un richiamo
buono per un mondo tutto di presagio

dove la memoria protesta pegni
inevasi e ordisce trappole di luce
improvvisa. Se è la pioggia a cadere
sul Panaro l'acqua si increspa come
la rabbia di chi non capisce
se l'interlocutore più insiste.

3)

Sono quasi sicuro,
bruciante e screanzata la mia fede:
nient'altro manca alla vita.

Tutta la stanchezza di queste mani
a riconoscere nel mondo i nomi
consistenti delle cose, e una

parola, come il principio di un verso
mancante, che saprebbe restituire
il significato luminoso della voce

a chi ancora per primo non ha veduto
il corpo eterno della vita: il pensiero
-semplice mancanza che già le manca-
sono quasi sicuro, molto vicino.

Proprio non manca nient'altro alla vita,
e subito poi lo dimentichiamo
-bruciante e screanzata questa fede:
tutto attorno alla rosa il giardino.

4)

Mentre Pasolini continua a morire
inutilmente, come il miracolo,
il giorno che l'occhio abituato non vede,

si affretta su una terra di pianura
l'adoperarsi ripido dell'uomo pratico,
geometra perfetto, di spirito privo;

ed io lo guardo, in quest'ora
tutta pomeridiana,
come una lepre cieca prova a guardare
l'odore che la sorprende
nella vastità minuta di un campo,
nel doppio timore verde di tutte le cose.

Dal giorno in cui si è aperta la caccia,
egli non ha smesso di brigare:
non conosce sosta l'animoso
dimenarsi di questa sua vita,
che ama chiamarsi, nello spazio della libertà.
E pure farebbe qualsiasi cosa
per la gioia inaspettata di un dono.

Invece, come un leprotto, l'istinto
della paura gli morde il calcagno
e l'illusione di una libertà da conquistare
irrobustisce le sue cieche zampe.

Intanto volpi cacciatori e fanciulli
con le fionde acquattati
dietro il cespuglio stanno.

5)

Nessuno ha più creduto
alle luci della sera,
ma non tutto è andato perduto.

Così vicina alla preghiera
la vita. E apprezzare infine
la distanza. Forse
vertigine muta per ogni foglia
partecipazione estrema e tuo centro
non altrimenti riconoscibile

Per disillusi abiti votivi
a nascondere età
che non sono più cresciute.

Così come Dio in un lampo di genio
è divenuto carne in mezzo a noi
tanto stanco, santo cielo
di vederci sanguinare, ancora.

E ancora però eccoci, e qui
a non sapere che pesci pigliare,
di palo in frasca. E metà della vita
son fischi per fiaschi,
e non una briciola in oltre,
non uno slancio, più che un trito,
chino o ardito, pan per focaccia.
Guàrdati te!
Non
riconosciamo
Dio:
sapessimo la sua faccia.

6)

L'invasione barbarica delle parole
e il fraintendimento, in poesia,
col nome spettinato della vita.

L'esempio sconfessato di una forma
e la cruda vertenza della luce
che scalpita un abbaglio sulla cresta
dell'unico colore che non vedi.

E quindi il non detto presupposto
sullo sguardo da cui spicca il tuo bacio.

Adamo che si desta alla vita
come un qualcito fiore
orfano in una rugiada d'alba.

E la voce di Dio madre
che non smetti di cercare
e i semi impliciti di lillà
perduti alle ferite della terra
e prima di ogni scossa primavera.

Del resto è inventando
teatro e matematiche
che scopriamo la verità silenziosa
del primo bene. Mal che vada
il titolare del rotolo espanso
dei pianeti, resterà l'autore ignoto
di un atto vandalico di meraviglie
insanguinate. Il male forse, e
non è poco. Ma non la libertà,
anche di un solo bene.

E cosa mai saprà promettere
il legno verde della vita?

Nella landa a tre giorni di cammino,
scoprirai una casa. Neanche il tempo
più l'abbracciava. E pure avevi
il corpo inondato di sorriso.

7)

Ma allora, per davvero, è a causa
della paura che spesso ti rivolgi
alla bellezza? Forse che vicino
a lei uno specchio di paura ti
aveva porto la mano, e l'hai ignorato,
dalla bellezza stranamente attratto...
È andata così? E chi può dirlo?

Ogni tanto passa la grazia
ci spruzza la vita sulla faccia
e una luce eterna, come rami di abete
tra la neve, poi se ne va...
La poesia resta, come la patata
in terra per una primavera da venire.

E dunque, dubiti della tua fede?
-ti chiede l'amico-
No -ti accorgi- la sto adoperando.

8)

Per ogni auspicio una voce, una luce:
si sa che di volta in volta la vita
sabbia, rivela e nasconde, a capriccio.
E sabbia, pure, è il tempo, muto
punto d'incontro tra la terra e il mare.

Ma se ora cammini sul bagnasciuga
non incontri un vetro fatto a clessidra.

Tu credi che basti offrire il bello,
ma io so -molte perle offerte ai porci-
quanto ci occorrono certe parole
perché il risveglio avvenga come un bacio,
per rendersi conto, in questo inferno,
smarriti e ritrovati e dal presagio.

Perché ci impiega un po' del suo tempo
ad ambientarsi l'io nel tu: lo vedi.
A che punto del pasto dici "mi piace"?

9)

Piccolo, piccolo hai fatto quest'uomo
che a fatica distingue il nero dal blu.

Piccolo, piccolo l'hai consegnato
in bilico tra la meraviglia ed il dolore
a impiegare dieci vite e una virtù.

e questo miracolo malridotto
che sembra essersi inceppato, quaggiù.

Bisogna avere conosciuto e dimenticato
qualcosa come 169 lune
per cominciare così a balbettare
quelle prime incongruenze d'amore,
e avere la pazienza di sbagliare
iniziando a capire la processione
verso questo più ripido esaurire,
ed è allora che si cerca l'alleanza,
l'inutile feticcio del capire
spauracchio che getta ancora un'ombra
sul nostro passo -trovandosi, chissà
come sempre un po' più in là. Lo
incontriamo ogni giorno dopo il delitto
sotto il bar di casa e ci sorride
e ci invita a fare colazione,
la soffice focaccia ora sfornata
per la nostra più grata illusione.

Crediamo sia la vita, questa, forse
pure sono solide pacche sulle spalle
ma non è questo l'amore che ha atteso
tutto il fuoco di quelle lune chiare.

Non è questo il lievito innamorato
della vita il sale sulla lingua
la più consolidata cicatrice.

Piccolo, piccolo è ancora il segreto
e questa luce che viene, vede, vive
e quel che la sfinge, ancora, non dice:
come il sapore verde dell'aneto.

10)

Qui si sente che l'odore dell'aria
ha respirato nella vita prima
di entrare dolce dalla tua finestra.

E ci vuole un corpo umano per la parola:
nasce così il nome *oggi* sulla
fronte sillabica del giorno di Dio;

e coagula e libera nella voce
tutti i nomi delle creature
e tutto si illumina e si adombra
si manifesta e si produce, oggi,
nel buon sapore, che è piacere.
Il primo vivo piacere di Dio.
E tutto è così subito vicino.

Quelli che dicono che la Verità non esiste
sono spesso pronti a qualsiasi cosa
pur di difendere *questa* verità.

Dunque, anche per loro, la Verità esiste,
ma non lo sanno. Sono mancati i baci
e cadute nel vuoto quelle carezze
che non hanno mai ricevuto:
bisogna ricevere per conoscere la realtà.

Bisogna essere amati per concepire il mondo.
Il nichilismo nega il tempo, la vita e la storia.
Ha un unico luogo di indagine, verso cui porta
lo stesso timore che le popolazioni arcaiche
provavano verso i loro idoli: questo luogo è l'io.

Il nichilismo è un egocentrismo teologico,
metodologico e pragmatico. È superbia
missionaria che si incarica della grande
missione di trovare la verità
nel deserto spirituale del mondo:
senza però computare l'amore.

Ma inizierà sempre e soltanto a incontrare
la distruzione di tutto ciò che è
e la mancanza costante
della propria possibilità
di essere visto. Inventerà
gli anni luce e le nano tecnologie.
Passerà la vita a mettere zeri

dietro un uno. E vorrà allungare la vita
per mettere ancora uno zero
dietro l'uno. E poi morire.

Ma il Dio dello stupore ad un certo punto
irrompe nella nostra malsana abitudine
di raccontare quello che facciamo.
Ci sembrerà allora per un istante di vivere.

È tutto un segreto l'amore degli occhi.

Ci sono cose che si possono insegnare
per filo e per segno. Percorrere ogni lemma
fino alla sua tremante desinenza;
mandare a memoria formule, teoremi,
visualizzare tabelle e schemi;

sviluppare la logica, conoscere la fisica,
arrivare a dire, con cognizione: fotosintesi
clorofilliana. Stendere un sonetto
per il capoufficio il giorno della pensione,
redigere una perizia, siglare un contratto,
esporre una denuncia, scrivere ti amo, fare testamento.

Ci sono cose che si possono insegnare,
per filo e per segno. Non il sapore del pane.

Poi incomincia la vita
e ti accorgi che è tutto un segreto
l'amore degli occhi, che non sai dire.

Ora la bellezza nascosta di Dio
sta nell'orto insieme alla carota
che non si risolve in un verde ciuffo;
la zuccina sdraiata sotto la foglia;

Gli occhi che guardano,
devono essere guardati,
Icaro caro, non il sole.
Ed è questo il viaggio,
questo è il volo: il pianeta
sconosciuto su cui atterrerai
con un bacio. E non serve dire di più.

11)

Nella cicatrice dello scrivere diurno

“Qui l’acqua è buona”, diceva, rideva
coglieva dalla corrente a man bassa
ogni sorta di cosa, divenuta
in quell’istante un prezioso pescato
“Qui l’acqua è buona: si trova di tutto”.

Tra i ricordi improvvisi, mai avuti prima,
come selvaggia burrasca di un mare,
c’è altro e altro che nemmeno so.

Mi consuma una pioggia che non vedi
un’alleanza cifrata in enigmi
e i tuoi occhi, che saluto, tra fronde.

Cosa lega quella foglia appesa,
l’altalena del vento, cielo quasi,
e cosa colma il quasi nel basta?

La brutta copia del mondo, ripulita.
Ombre tra le tenebre messe in fuga
e stupida, e ottusa, piatta luce.

Poi un imprevisto che si impone:
la pioggia è una dettatura assidua,
una letteratura pesante e forte
che non perde il filo e più ne offre;
li ficca tutti a terra con speranza
invisibile che quell’acqua tutta,
tanto buona, tanto sottile,
tanto sottile s’infilò di gitto
tra le crepe del suolo, all’improvviso
come un fantasma dispare tra i muri.

Di pochi minuti e il rovescio estivo
esplode passata la pioggia in un equilibrio
precario, di pochi minuti, come a farti
mostra di quanto sarebbe bella la vita,
leggera l’aria, fresco il respiro... Ma
un attimo, dura, poi torna la morsa
estiva sull’asfalto già riarso
e fumante. Oh, quanto mi manca l’uomo
che credeva nelle nubi. Loro mai
gli hanno rivelato l’inganno, ma lui
era certo aiutato dal sacro

timore, ed era dolce
negli occhi degli elementi.

Ma quando mi arriva una parola
mi accorgo che stavo solo riposando
la stanchezza di un ascolto proteso
abitando un sogno e non so dove.

Nella notte il rintocco
dei suoi passi non finisce
non finisce la notte
quando un'aria felice
fresca, posa,
sotto la provvigione di respiro del naso.

Allora le note, appena ripetute,
di un pianoforte, per un istante
la musica come una scultura
ferma e pulsante... Ma non lo sai dire
e dunque ascolti. Camicia bianca in un prato.

Da quale mondo vengono le voci
fuori dal balcone, a me vicine
tanto da prossimarsi ad un ascolto
ancora, che non sa nulla
delle cause e del tempo?

Così mi par che ciò che ora odo
sia vivo, come in un mondo parallelo:
voci presenti di un tempo che mi vide.
Altri volti, altri luoghi allora, la portavano
ma lei sempre era la medesima
e, come ora mi parla, mi parlava.

E qui pare a tratti che tutta
una intera altra vita possa
dipanarsi, prendere spazio
col suo tempo e dandomi del tu
-come il volto antico di una madre
che ti abbraccia e ti esamina
in un attimo dopo un lungo viaggio.

Se noi lo accettiamo
con il cuore disposto al bene
in una stanno tante vite,
come d'acqua in terra le molte vene.

Ma questo ci fa paura:

non siamo stati educati
a crederci tanto vasti.

Abbiamo con noi al guinzaglio
vocabolari, codici, e versi d'Omero,
e non capiamo di cosa ci stanno parlando.

Cerchiamo la verità,
vi si nasconde l'oblio.
Ma qui l'acqua, forse, è ancora buona.

12)

Il filo del discorso

Tu non perdere il filo del discorso
camminando, se inciampi in un cadavere,
se la povertà delle rondini, io
guardo, non guardo, passare, ancora...
Se non hai guardato ancora nell'acqua
del fiume i nomi passare al vaglio di...
Se non hai ascoltato questo sguardo
muto sulla vita, che oramai è Dio.

E oggi, forse per l'ultima volta,
di ritorno sul ponte che mi ha visto
ammirato per i molti pazienti
vivi colori del Panaro, un uomo
sul greto stanco di sassi -la maglia
rossa come in una tela di Corot-
sembra salutarmi, con quel silenzio
inespressivo di certi contadini
che ho veduto soffrire, per tenerezze
che non hanno trovato albergo
nel cuore dell'altro. Ed io che sono
stato fanciullo, e il fanciullo che è
riuscito a non morire: perché, come
Dio, è troppo grande la vita
per essere concepita. Così ci occorre
forma e veicolo della poesia,
questo esercizio continuo, questo
andare avanti e indietro, questo
terreno, questo sole che palpita
nel nome delle diverse stagioni,
quest'acqua che piove, questa rugiada
che essuda, questa Rivelazione
che urta, solleva e meraviglia
nel trambusto inedito di una sola
generazione; quest'occhio trafitto
dall'evidenza sconcertante di un Dio
libero e saldamente fedele
all'imprevisto filo del discorso.

Tu non sai quanto è tenera la mano
del contadino che ordina le pesche
ancora calde, appena raccolte.

Anche l'oleandro un mattino conta
petali rotti sul viale. Tu parti.

Se io ti aspetto, anche in una città
allora sembra che ci sia il mare.
È così piccolo, per questo amore,
il mondo, se tu sai desiderare.

Il silenzio di Dio sono le figure
che ci offre all'ascolto del cuore
come lo psicologo che prova
a riordinare un groviglio di dolore
e paura nel volto dell'uomo
divenuto muto spavento
isterica risata nel sole
contro il cielo, contro la vita, contro.

Gli uomini sono animali piccoli,
camminano sulle creste dei monti,
lungo i corsi d'acqua spesso scrutano.
Non devi andare sulla luna,
ripetere fino alla fine
le dodici fatiche d'Ercole, ma
trovare la nuda capacità del gesto
tanto prossimo come quella carezza
che ti incorpora nello sconosciuto
mistero dell'altro; il suo respiro
a te vicino come la povertà
delle rondini, il filo del discorso.

Alla fine guardammo in un cassetto
c'era la polvere di molte cose
e la chiarezza di avere evocato
quelle poche mollette e nascoste
che avevamo già tanto cercato

Morire, la felicità di un verso,
un po' non corrisponde a quel che aspetti:
scoprire ad esempio che una cosa difficile da
spiegare, che ha a che fare con una
inquietudine nervosa, per cui il
sentimento muta, verso un timore
generale dello spirito che vede
precarietà, instabilità essenziale
in ogni cosa, che invece appare
solida, ben radicata, invece
si può riferire al semplice fatto
di avere preso o meno un caffè.

O viceversa verificare che
dietro una cosa semplice e immediata,

che ti appartiene, come un gesto
o un'abitudine, per cui neanche
stiamo a cercare esempi, si spalanca
un fitto richiamo di mille nessi
tutti profondi, così necessari,
che da vite e vite ti seguono,
incastonati in promemoria simbolici
pronti a rivelarsi, ma fino ad allora
riassunti e chiusi nella apparente
semplicità del gesto, l'abitudine.
O la misteriosa puntualità per cui
quella tartarughina di terracotta
ti ha seguito per sette traslochi,
senza che mai, tu, l'abbia calcolata,
e deliberatamente voluta,
messa negli scatoloni. Tanto che
ieri hai pensato per una frazione
di secondo che sia stata lei
a volerti seguire, obbedendo
silenziosa a un disegno. E questo
pensiero, di cui ti sei subito accorto,
ti ha condotto a una visione interiore:
intere regioni del tuo intimo,
tua memoria che prima non vedevi,
e li hai scoperto di molte cose
cui non davi il giusto valore,
la storia e una ragione. Ma c'è
anche un'altra cosa, che non è l'abisso
dietro il quotidiano o la semplicità
di un caffè che risolve il timore
di un'angoscia apparente. Improvviso
un colombo si posa sullo stipite
della persiana, tuba qualche secondo,
gli parli -neanche sai perché; forse
come gli parlava un nonno, tu fanciullo
-e poi vi guardate, a lungo... Come
ogni altra volta che negli occhi ti
sei guardato dopo che quel gatto ti
ha interrogato, simile all'oracolo
di Delfi, mentre il maestro ti parlava.

Cosa sta succedendo? Chiede il filo
del discorso, non ancora perduto.
Guarda: cerchi la direzione in cui guardare.

Abbiamo dato troppo spago a certi giochetti:
finiremo con l'impiccarci soli
dentro gli anelli delle olimpiadi

se non iniziamo a sbrogliare la matassa.

A proposito del silenzio di Dio
si son dette un cumulo di sciocchezze
in teologia come in filosofia.

Il silenzio di Dio sono le figure
che ci offre all'ascolto del cuore.
Teologia e filosofia non hanno
infatti, alcun senso senza calli,
cicatrici, respiro, ruvida pelle,
e almeno una volta al giorno un
“fai piano che di là il piccolo
Giuda sta dormendo”.

Il filo del discorso non esiste
succede sempre tutto in una volta
fin dalla notte dei tempi è così
se te ne accorgi, questo, già è molto.

Non ti è richiesto nessun compito
neppure di scrivere una poesia,
già ricordiamo a fatica i nomi,
la buona povertà delle rondini.

13)

E non so come stringere la vita

E non so come stringere la vita,
che tra due case s'apre, improvvisa,
in una macchia d'oleandri in fiore,
e un silenzio immenso di luce e colore
sovraffonda illuminando appena le ombre,
se pure sordità di carcasse arrancano,
contrappunto cupo al mio cantare.

È probabile oggi che io d'un lampo
risolva le cose in una maniera
almeno graziosa, ispirata da luci
ora non viste: e che possa incontrare
come una sorpresa la grazia buona.

E vorresti forse abbandonarti
come ad un abbraccio d'angelo
non altro sentito che con il cuore.
Eppure, lo sai, ch  l'unico senso
di tutto questo, il cuore soltanto ha serbato...

Nella memoria il bisogno presto muore,
e il soccorso si offre o si nega
secondo la voce di una legge. Ma
i nostri occhi che cercano le stelle,
il giorno che si riempie del tuo raggiungermi,
la sorpresa di un incontro che solleva...
Tutto mi dice che il desiderio
copre le distanze: perch 
l'unico Dio di verit ,  

un amore personale che perdona.
Il resto   sangue che corre per le strade,
a tratti cieco e terribile, come fanciulli
giocando urgenti tra un crepitare di macerie.

Abbiamo ancora bisogno di salvezza:
dottori, giudici, scienziati non hanno
risolto l'uomo che canta, al mancare
di pane, il desiderio di una carezza.

14)

Ora piove da un cielo impreparato
questa ragione cruda di ogni cosa.

Delle volte lo fa, semplicemente:
questo non è certo un cielo da pioggia.

Eppure. Non dissimile è la poesia,
vedi: ognuno qui se la racconta.
Il peso, la verità degli scopi
sono molto simili e nascosti,
come verità di una rimozione,
ma sul punto, dove siamo chiamati
a dar testimonianza, nel presente,
ecco esporre, e ben lucidati,
tutti i punti di chiusura, distanza,
tutti i motivi per cui dire no.

Certo, occorre una pioggia improvvisa
per capire la nostra fragilità.
ma io, un io, per io, da io, ad io, c'è
ancora e insiste dicendo solo: io.

E in questa enorme cecità ti chiama
una faccia tosta mai vista prima
e vuol dirti la sua sulla poesia.

Ma la poesia è la gallina di Kavanagh
nel cortile di casa di Alfonso Guida.

15)

Sapete, la terra ha tremato ancora.

E non sappiamo cos'è;
non abbiamo parole
-sono gli occhi di mio padre
che ha dovuto seppellire un figlio,
mentre che io lo stavo a guardare
lacrime ostinate a cadere
uscendo per sempre dalla fanciullezza.

Stanotte la terra ha tremato ancora
mentre una rondine tornava al tetto.

Ma se non ascoltano le persone
-e a volte tra loro le più care-
che invisibile diverso vibrare
le porta, sorde, e lontane; e le urta,
altrimenti le sollecita, tutte le smuove...

Poi tu preghi Dio che fermi il tremore
ebbro per un istante che scuote
e tronca e spacca la terra in abissi...

Immagina la forza disobbediente della vita
alle querele dolci delle tue poche sillabe...
Immagina, creatura di palpiti paure ed ebrezza,
tu che temi il freddo, tu che bruci
nella vampa, tu che anneghi in acqua
e precipiti nel vuoto; ma ti sei
fatto forte sul fratello minore,
per cedole di carta e menzogna,
e solo così ti sei poi fatto re,
nel silenzio impallidito del mondo
che ti ascolta, ormai senza parole.

Poi il solo fianco del monte trema
per un istante e la prospettiva
dei secoli che hai chiamato eterni
sfarina in una nuvola di polvere
capace di inghiottire ogni incenso
capace di inghiottire ogni gemito
-ora soltanto figlio innocente
della tua perversa maleducazione.

Resta il mistero di quella fede
che -sta scritto- smuove fin le montagne;

e il cuore indurito dell'uomo
macerie e morti da seppellire.

E quel sopravvissuto, ecco: vedi,
che onestamente ancora si aggira
nell'abito stretto della paura;
vaga, mani fredde di superstizione,
e porta in bocca ottusi proverbi
tremanti formulari già scaduti
a interpretare gli usi stranieri
di barbari, lune e della natura.

E questo mistero colossale della vita,
eco remota di una stella esplosa
che tutto abbraccia, solleva e rende,
liberando ugualmente un'inutile luce
e dolore e quel che la parola
ancora non conosce per nome,
non comprende.

E se io mi azzardo a recitare:
"Non manco di nulla,
il Signore è il mio pastore"
sappi che questo nudo Salmo
è ora più acuminato della lama
sulla gola tenera di Isacco.
Volgi lo sguardo alla mancanza
in cui tu ci hai costituiti
a partire da questa sorda Terra
qui precipitata e che pulsa nel nulla.

Forse non ti resta che l'oblio,
ché non basteranno fiori, ora
né lacrime, né abbracci, né carezze...

Vedrai, da qualche parte,
una parola per l'altra,
un conto errato, distratto,
un finestrino rotto...
Vedrai:
ti vorrai salvare anche tu.

Ti sentirai ancora abbandonato,
se sei la carne uguale del fratello
a quella croce inchiodata, sola.

Figlio Sovrano di un sordo Dio
senza più regno, senza soccorso

urlo di legno di ginepro
che nel cielo spacca la sua resina dolce,
seme infecondo che cade profano:
morto Dio senza fuoco e senz'acqua,
dalla terra sollevato, senza fiato:
così reso e così spezzato.

E ora, lo so, con il cuore spaccato
tra le mani, il sangue a scaglie secche
conterai fino a tre
e come una balena negli abissi
sparirai come il monello dopo un maestro
ed io ricostituirò questo piccolo orto
per misteri di frutti chiamati
nella recitazione bambina di sillabe
masticando un dolore luminoso
perché il giorno
dopo il tramonto
non conosce più riposo.

Gabriele Via

(queste poesie sono state scritte nel 2016)